

CLAUDIO DE STEFANI

La poesia didascalica di Nicandro: un modello prosastico?¹

Una celebre testimonianza della *Vita I* di Arato ci informa sulla genesi dei *Phaenomena* (8,6-11 Martin):

τοῦ βασιλέως [scil. Ἀντιγόγου] Εὐδόξου ἐπιγραφόμενον βιβλίον Κάτοπτρον δό-
ντος αὐτῷ καὶ ἀξιώσαντος τὰ ἐν αὐτῷ καταλογάδην λεχθέντα περὶ τῶν φαι-
νομένων μέτρῳ ἐντείνει καὶ ἅμα εἰπόντος ὡς «εὐδοξότερον ποιεῖς τὸν
Εὐδοξον ἐντείνεις τὰ παρ' αὐτῷ κείμενα μέτρῳ».

Questa notizia è divenuta poco a poco l'archetipo di un'opinione piuttosto diffusa, secondo cui molti dei poemi «didascalici» attribuiti all'età ellenistica sarebbero versificazioni di modelli prosastici. Una dipendenza dalla manualistica tecnica è stata avanzata di recente da David Sider persino per la sezione degli epigrammi del 'Nuovo Posidippo' dedicata ai presagi e a pronostici².

Nel caso di Nicandro, una simile genesi dei due poemi a noi pervenuti, i *Theriaca* e gli *Alexipharmaca*, fu autorevolmente ipotizzata da Otto Schneider. Com'è noto, egli non solo ritenne che entrambi i poemi originassero dalla trasposizione in versi di un testo in prosa di un altro autore, ma dedicò una porzione considerevole dei suoi memorabili *Nicandrea* al recupero di quell'ipotetica matrice, identificandola nell'opera di Apollodoro «iologorum dux», nel quale egli vide l'autorità assoluta della successiva letteratura iologica³. Schneider ipotizzò altresì che non una sola opera di Apollodoro fosse utilizzata da Nicandro, quel θηριακὸς λόγος che gli è attribuito dalle fonti⁴, ma anche un'opera sui veleni: dunque, per ognuno dei due poemi sarebbe stata presente una precisa e specifica *Vorlage* prosastica. Egli concluse la sua dimostrazione, comprensiva di una raccolta dei frammenti di Apollodoro, con una succinta scheda sull'origine e la fortuna del genere parafrastico, che notoriamente interessò lo stesso *Fortleben* di Nicandro, i cui poemi furono volti in trimetri giambici da

¹ Ringrazio Enrico Magnelli, Gioacchino Strano e Francesco Valerio per la lettura di questo contributo.

² Sider 2005, 175-6. L'ipotesi, ben sostenuta, è alquanto probabile.

³ Schneider 1856, 181-201.

⁴ Cf. Apollod. fr. 1 Jacques.

CLAUDIO DE STEFANI

Mariano all'epoca di Anastasio⁵. Non abbiamo la trasposizione giambica di Mariano, ma il *Vind. med. gr.* 1 ci ha trasmesso le parafrasi in prosa dei *Theriaca* e degli *Alexipharmaca*: in un certo senso, dunque, in età tardoantica la materia nicandrea – o meglio, secondo Schneider, apollodorea – riprendeva la sua presunta veste originaria.

Uno degli argomenti più forti a favore dell'assunto di Schneider è una notizia del lemma di Suida dedicato a Nicandro, e cioè che egli avrebbe versificato il *Prognostico* di Ippocrate⁶:

ἔγραψε <...> Προγνωστικά δι' ἑπῶν· μεταπέφρασαι δὲ ἐκ τῶν Ἰπποκράτους Προγνωστικῶν.

La reazione al dogma di Schneider è giunta da Jean-Marie Jacques. La critica dello studioso francese fu organizzata su due versanti: nella prima parte della *Notice* che apre la recente edizione dei *Theriaca*, Jacques ripercorse la storia degli studi iologici da Diocle di Caristo (IV a.C.) al medico-poeta Petrico (*ante* I a.C.), mostrando come Nicandro si inserisca in un percorso evolutivo di studi contro i veleni del quale Apollodoro appare solo uno dei vari rappresentanti⁷; affronta poi il problema dei rapporti tra Apollodoro e i poemi nicandrei, rilevando che i frammenti dell'iologo contengono in vari punti delle informazioni diverse da quelle di Nicandro; soprattutto, i fr. di Apollodoro non sarebbero sempre rispecchiati nei versi dei due poemi; anzi, spesso parte dei dati sono omessi: il che, in considerazione del numero non imponente di frammenti apollodorei, induce vie più a dubitare dell'ipotesi di Schneider⁸.

Relativizzare il ruolo di Apollodoro ha significato anche esaltare la competenza medica di Nicandro, riscattato dalla deprimente posizione di versificatore di un manuale: è quanto Jacques ribadisce da anni, e si riassume nella sua formula «Nicandre de Colophon poète et médecin»⁹. Gli scarti rispetto a Apollodoro (che fu comunque, probabilmente, una delle fonti nicandree), e la coincidenza con altre tradizioni zoologico-farmacologiche andranno dunque

⁵ cit., 202-3.

⁶ Anche in questa operazione è verosimile che Nicandro abbia avvolto la materia talvolta assai greve in uno stile prezioso: anche se desta curiosità immaginare come ravvivasse i cataloghi di tipi di deiezioni (*Prog.* 11) o di flatulenze (*ibid.*) o espettorati (14); pur inserendo Nicandro nella tradizione consolidata del genere metafrastico, è difficile reprimere l'impressione che vi fosse da parte sua un certo piacere (e forse un senso di sfida intellettuale) nella scelta di versificare temi particolarmente inamati.

⁷ Jacques 2002, XXV-XLVIII.

⁸ A dire il vero, Schneider aveva reagito in anticipo a questa possibile obiezione: «ceterum in isto τοῦ μεταφράζειν negotio Nicandrum ultro concedo exemplar suum hic illic ita reliquisse, ut omittet sat multa, quae parum digna memoratu ipsi viderentur, qualia cognovimus ex comparatione fragmentorum Apollodori cum Nicandro instituta» (p. 201).

⁹ È notoriamente il titolo del lavoro di Jacques 1979.

CLAUDIO DE STEFANI

Ther. 308 οἱ δὲ φόνω μυδόμεντες ἀναπλείουσιν ὀδόντες (cf. Jacques *ad loc.*) ~ *Coac.* 234 ὅσπευ ἀνάπλευσιν e *Epid.* VII 17.2 ὀφθαλμοὶ ... πλέοντες ὥσπερ τῶν νυσταζόντων.

Ther. 330-1 ἐκ μὲν γὰρ κεφαλῆς τε καὶ ὀφρύος ἀνδρὶ τυπέντι / ῥαίονται κτλ. ~ *Epid.* 3B4 μάρησις τε ὄλης τῆς κεφαλῆς ἐγίγνοντο καὶ τοῦ γενείου κτλ.

Ther. 362-3 (ρίνως) νειόθι πιτναμένη μυδόμεν τεκμήρατο βρύχμα, / σηπεδόσι φλιδώσα ~ *Ulc.* X 5 ἦν μὲν ἦ ἐν αὐτῷ σηπεδῶν, ἦ ἡ σὰρξ ὑπὲρ μυδῶσα καὶ σαπρῆ, κτλ.¹⁵.

Ther. 433 οὔρα δ' ἀπέστυπται ~ *Int.* 14 καὶ στύφει κατ' ὀλίγον τὸ οὔρον «peu à peu l'urine se supprime» (Littré)¹⁶.

Alex. 27-28 ὑπὸ κροτάφοισι δὲ παλμός / πυκνός ἐπεμφέρεται ~ *Acut.* XXX 2 οἱ κρόταφοι πάλλονται¹⁷.

Alex. 258 ὡς εἶ τε κρεάων θολερὸν πλύμα χεύατο δαιτρός ~ *Epid.* VII 59.1 οὔρα ἐρυθρά, οἶον ὀρόβων πλύμα.

Alex. 381 ἄλλοτε νηδυῖων θολερὴν μυξῶδα χεύει ~ *Epid.* VII 5.5 ὑπεχώρησεν φλεγματώδα, μυξῶδα, κάκοσμα¹⁸.

¹⁵ σηπεδῶν nel senso di 'pustola' o 'ulcera' occorre due volte in Nicandro (anche *Ther.* 242); è termine tipico del linguaggio ippocratico (cf. Berrettoni 1970, 240); occorre prevalentemente in testi medici e pochi prosatori non tecnici (Plut., soprattutto) e *mai* altrove in poesia.

¹⁶ In generale, στύφω e composti sono ben rappresentati nei due poemi: si tratta di termini tecnici e prosastici, onvivamente.

¹⁷ Questi versi degli *Alex.* sono presi in esame da Oikonomakos 1999, 244), ma il presente raffronto è più stretto. Su παλμός cf. *infra*.

¹⁸ Raffronti più generici: *Ther.* 299 κραδίην δὲ κακὸν περιέτροφεν ἄλγος ~ *Epid.* III 12 καρδίην ὑπήλγει; *Ther.* 539-540 πῖνε δ' ἐντρίψας κοτυλήρυτον ὄξος ἀφύσσω / ἢ οἴνης ~ *Mul.* I 77 ἐντρίψας ἐν γλυκέος οἴνου κυάθω... δὸς πιεῖν. Altri *loci* aggiunti alla lista di Oikonomakos: *Alex.* 27 κράτι δ' ἐν βάρος ἐχθρόν (e *Ther.* 249 ἐν δὲ κάρη ... βάρος ἴσταται) ~ *Epid.* 3A3 κεφαλῆς βάρος (= 3A5, 3A11), VII 84.1 κεφαλὴν ἐβαρύνετο (Oikonomakos 1999, 241-2); *Alex.* 25 κυκαομένη... νηδύς. v.l. ταρασσομένη ~ *Epid.* 3A11 κοιλίη ἐπεταράχθη (= 3A12), V 20.1 ἡ κοιλίη ἐταράχθη κάτω, VII 2.3 κοιλίη κάτω ἐξεταράχθη, *Epid.* 3B17.9 κοιλίη ... ἐπεταράχθη, *Epid.* 3B4 κατὰ κοιλίην ταραχή, *Epid.* 3B6 κοιλίαι ταραχώδες, *Epid.* 3B17. 1 κοιλίη ταραχώδης (Oikonomakos, cit., 241); *Ther.* 624 ἀρήξει (anche *Alex.* 141 e 264) ~ *Epid.* V 70.2 οἶνος δὲ λευκὸς λεπτός καὶ ὑπνος ἀρήγει (fine della scheda): Oikonomakos, cit., 245. Non sono del tutto sovrapponibili *Ther.* 279 πελιὸς ... χρώς ~ *Epid.* VII 17. 2 χρώμα... πελιδνόν ('pelle' / 'colore'), ma il senso è in fondo lo stesso; cf. anche *Ther.* 235-238 τῆς καὶ ἀπὸ πληγῆς... φέρεται ἰχώρ... ἢ δ' ἐπὶ οἱ σὰρξ... τότ' εἶδεται ἄντα πελιδνὴ e *Acut.* XVII 1 ἡ πλευρὴ πελιδνὴ εὐρίσκειται, ἴκελόν τι πληγῆ.

Interessante, credo, l'analisi di *Ther.* 300-303:

νυκτὶ δὲ πρώτη
αἷμα διἑκ ῥινῶν τε καὶ αὐχένος ἡδὲ δι' ὤτων
πιδύεται, χολόεντι νέον πεφορυγμένον ἰῶ·
οὔρα δὲ φοινίσσοντα παρέδραμεν·

301-2 αἷμα... / πιδύεται: cf. *Epid.* V 16.1 ἐπίδυν... ὀλίγον αἷμα [Littré *ex Erot.* ἐπέδυν: ἐπήδα MV] e Jouanna *ad loc.*¹⁹. Si tratta dell'unico altro caso nella letteratura greca conservata in cui lo scaturire del sangue è reso con πιδύω (o composti di esso). All'espressione che apre il verso seguente, οὔρα δὲ φοινίσσοντα παρέδραμεν si può accostare *Acut.* (*Sp.*) XXX 2 οὔρα... καταδράμη e forse anche *Epid.* VII 115.3 καὶ τὰ οὔρα καθαρὰ ἐφοίτα²⁰. Inoltre: οὔρα... φοινίσσοντα certo rende espressioni sintomatologiche come οὔρα ἐρυθρά (*Epid.* VII 59.1, etc.), ma l'uso di φοινίσσω intransitivo è interessante, perché occorre solo in Nicandro sia qui che in altri luoghi (*Ther.* 238, 845, ἐπιφοινίσσω fr. 85.4 Schneider); al di fuori di questi passi (e di un poeta dipendente da lui, come vedremo) è assai raro. Una possibile soluzione può essere indicata da *Ther.* 845

ἦ ἔτι καὶ φοινίσσον ἀλὸς καταβάλλεο φύκος

che si può confrontare con Diosc. IV159.1 (II 304.5-7 Wellmann) ἄνθη... μετὰ τοῦ λευκοῦ φοινίσσοντα ἐκ μέρους: potrebbe dunque trattarsi di un uso del linguaggio botanico, da Nicandro riferito anche ad altri contesti, per i quali il *CH* attestava bensì φοινίσσω (e διαφοινίσσω), ma non con senso intransitivo²¹.

Le corrispondenze rilevate da Oikonomakos²² forse autorizzano ad andare oltre: se un vocabolo ha un'attestazione esclusivamente prosastica, fra cui rientri il *CH*, e compaia in poesia nel solo Nicandro – o in lui per primo – si può ritenere senza soverchio arbitrio che la forma sia stata adottata dal poeta a partire dai testi medici utilizzati, probabilmente dai trattati ippocratici.

¹⁹ Il passo nicandro a sua volta si può considerare una testimonianza a favore della scelta di Littré.

²⁰ Ma la spiegazione di Jouanna 2000, 114 n. 1 del passo ippocratico è complessa (episodio ricorrente).

²¹ Per la poesia successiva, cf. 69-70.

²² Altri si possono ricavare dal commento di Jacques, ad es. *Ther.* 775 ἄραδον κακόν ~ *Acut.* IV 6 ἄραδον κακόν - e se l'agg. sembra troppo generico per giustificare il confronto dell'espressione, certo il sost. può essere inserito nella lista di tecnicismi ippocratici (cf. *infra*), giacché è praticamente inesistente al di fuori del *CH* (Cf. Jouanna *ad VM* 15.3 [Paris 1990, 188]) e dei commenti galenici a Ippocrate (e tre volte vi occorre l'espressione ἄραδον κακόν).

CLAUDIO DE STEFANI

Qualche esempio: ἐμπλάσσω ‘appiccicare, ostruire con materiale vischioso’ (*Alex.* 79,317)²³; νέμομαι (*Ther.* 327) e νεμέθω (*Ther.* 430) nel senso di ‘corrodere’, detto di un veleno: nel *CH* questo valore è corrente in riferimento a ferite, ulcere e infezioni²⁴, e l’uso non è altrimenti poetico²⁵; παλμός: ‘tremore’ (*Ther.* 744) e ‘pulsazione’ (*Alex.* 27), che ha puntuale riscontro nel *CH*²⁶; παραστρέφω (*Ther.* 758), anche sofocleo ma, in questo caso, più vicino a un uso di *Art.* XXXVIII 15²⁷; πλαδάω: ‘essere flaccido’, molto gradito a Nicandro (*Ther.* 241, 422, 429, 708, *Alex.* 119) ha una sola altra occorrenza poetica (*Ap. Rhod.* II 662) ed è presente nel *CH*²⁸.

Termino il paragrafo con un *caveat*: è chiaro che i raffronti provano l’utilizzo di una terminologia specializzata; e tuttavia, che la fonte linguistica primaria fosse rappresentata dal *CH*, mi sembra verosimile, ma non è ovviamente del tutto sicuro. Un ulteriore elemento di incertezza riguarda l’assegnazione delle espressioni condivise dalla letteratura medica e da quella poetica: anche qui è d’obbligo la cautela nelle conclusioni. Un esempio (*Ther.* 834-5):

ἀνδρὶ δὲ σάρκες
πυθόμεναι μινύθουσι.

Questa *iunctura* con μινύθω occorre anche ad *Alex.* 475-6

σάρκες δὲ περισταλάδην μινύθουσι
τηκόμεναι

passo per il quale Oikonomakos richiama la comune espressione del *CH* σάρκες μινύθουσι (cf. *Art.* LVIII 30, LX 28, etc.)²⁹. Si direbbe che Nicandro abbia dunque mutuato un elemento corrente del *CH*: la stessa relativa frequenza nella sua opera (due occorrenze) potrebbe confermarlo. Ma per il primo luogo nicandro è probabile l’autorevole influenza di Hom.

Od. XII 45-6

πολὺς δ’ ἀμφ’ ὀστεόφιν θίς
ἀνδρῶν πυθόμενων, περὶ δὲ ῥινοὶ μινύθουσι

²³ *Alex.* 79 ἀφρὸς ἐπιστύφω ἐμπλάσσεται e 316-7 φράσσονται δὲ πόροι, τὸ δὲ θλίβεται ἔνδοθι πνεῦμα / αὐχένος ἐμπλασθέντος si possono confrontare con *Gal. MM VIII 2* (X 547.9-10 K.) ὑπὸ τε τῶν ἐμπλαττομένων τοῖς πόροις καὶ σφοδρῶς στυφόντων.

²⁴ *Ep.* VI 4.5; *Liqu.* 3; *Ulc.* 10, etc. cf. per l’uso J.Jouanna in: Potter- Maloney-Desautels 1990, 39-60.

²⁵ Derivato da Nicandro è *Opp. Hal.* II 138-9 τὸ [scil. νύγμα] δέ μιν νέμεται τε καὶ ἔρπει, / εἰσόκε πυθόμενόν μιν ἔλη μόρος ἔξ ὀδυνάων.

²⁶ Crugnola 1961, 136; Berrettoni 1970, 221; Oikonomakos 1999, 244-245.

²⁷ Cf. Jacques *ad loc.*

²⁸ Tre attestazioni, cf. *IH* (= *Index Hippocraticus*) III s. v.

²⁹ Oikonomakos 1999, 247. Comune anche σαρκῶν μινύθησις, *Art.* XXVIII 1, LVIII 30, etc.

e forse anche di Ap. Rhod. IV 1530-1, un passo sicuramente imitato da Nicandro in un altro dei *Theriaca*:

πύθεσκε γὰρ ἔνδοθι σάρκας
 ἰὸς ἄφαρ, μυδώσα δ' ἀπὸ χροῦς ἔρρεε λάχνη.

È probabile che l'espressione ippocratica (o genericamente medica) sia alla base della *iunctura*: ma in un poeta come Nicandro gli impulsi stilistici potevano provenire da più direzioni. È non è il solo caso del genere³⁰.

2. Nicandro e Ippocrate: b. Le similitudini e lo stile nominale

I confronti lessicali con il *CH* si possono associare a un aspetto più profondo, strutturale dell'esposizione nicandrea, che può forse indirizzare con maggiore decisione verso un sostrato prosastico: quello dei casi clinici. Quando il poeta illustra le patologie in cui incorrono le sfortunate vittime dei suoi rettili e dei suoi aracnidi, lo strazio degli sbadati che ingeriscono veleni, oppure quando elenca dottamente contravveleni o emetici, spesso ricorre a brevi confronti, talvolta a similitudini. Questi confronti/similitudini sono, all'ingrosso, di tre tipi:

a) Similitudini/confronti di carattere tradizionale, 'omerico', ad es.:

Alex. 28-35

τὰ δὲ διπλόα δέρκεται ὄσσοις
 οἷα χαλικραΐη νύχιος δεδαμασμένος οἴνη.
 ὡς δ' ὀπότ' ἀγριόεσσαν ὑποθλίψαντες ὀπώρην
 Σίληνοι κεραοῖο Διωνύσοιο τιθηνοί
 πρῶτον ἐπαφρίζοντι ποτῶ φρένα θωρηχθέντες
 ὄθμασι δινήθησαν ἐπισφαλεροῖσι δὲ κῶλοις
 Νυσαίην ἀνὰ κλιτὸν ἐπέδραμον ἀφραίνοντες,
 ὡς οἶγε σκοτόωσι κακῇ βεβαρηότες ἄτη.

e gli occhi vedono doppio,
 come uno che di notte sia vinto da vino puro.
 Come quando, dopo aver spremuto il frutto selvaggio,
 i Sileni, nutrici di Dioniso ornato di corna
 per la prima volta ubriacati dalla bevanda spumeggiante
 ruotarono gli occhi, e con le gambe vacillanti
 su per il clivo di Nisa si lanciarono folli,
 così questi hanno oscurata la vista, afflitti da duro fato.

³⁰ Cf. quanto osservava la Crugnola 1961, 136, a proposito di ἀδρανίη.

CLAUDIO DE STEFANI

Ther. 267-271

οἶμον ὀδοιπλανέων σκολιὴν τετραχότι νώτῳ,
 τράμπιος ὀλκαίης ἀκάτῳ ἴσος ἢ τε δι' ἄλμης
 πλευρὸν ὄλον βάπτουσα κακοσταθέοντος ἀήτῳ
 εἰς ἄνεμον βεβίηται ἀπόκρουστος λιβὸς οὖρῳ.

con un movimento obliquo, sul dorso ruvido,
 simile alla scialuppa di un bastimento da carico, che per il mare
 tutto il fianco immergendo al soffio maligno del vento
 fa forza contro il vento, tirato indietro da soffio del vento dell'Ovest.

b) Similitudini/confronti di gusto alessandrino, connotate dall'evocazione di una realtà familiare o dimessa³¹. Ad es.:

fr. 85.5-6 Schneider

ἢ μὲν ἔοικε
 πέλμασιν οἷσι πέδιλα παλίμβολα κασσύουσιν.

assomiglia
 alle soles, con cui risuolano i sandali³².

c) Confronti con altre patologie, come:

Alex. 341-2

πᾶσα δέ οἱ νηδὺς διαπίμπραται ὡς ὀπόθ' ὕδρωψ
 τυμπανόεις ἀνὰ μέσσον ἀφυσγετὸς ὀμφαλὸν ἴζει

tutto il suo ventre è infiammato, come quando l'idropisia
 come un tamburo in abbondanza³³ si insedia in mezzo all'ombelico.

Alex. 382

τηγεσμῷ ὡς εἶ τε δυσέντερος ἀχθόμενος φῶς

come un uomo sofferente di stomaco, afflitto dalla stitichezza.

³¹ Si può confrontare l'analisi delle similitudini apolloniane di Effe 2001, 147-169.

³² Tema certo non eroico, cf. *Alex. Aetol.* fr. 5. 6-7 Magnelli.

³³ Cf. Gow, 1951, 101.

Il gruppo c) è certo sintomatico del carattere specialistico dei due poemi, ma l'aspetto più significativo è che si ritrova, in forme assai simili, nella casistica patologica della letteratura medica.

Qui è d'obbligo una precisazione bibliografica: uno scrutinio sul tipo di comparazioni/similitudini presenti in Nicandro fu realizzato negli anni '60 del secolo scorso da Hermann Schneider nel suo volume sulla tecnica compositiva di Nicandro³⁴. L'autore elaborò una suddivisione in «sachliche Vergleiche» e «poetische Vergleiche»: il primo tipo fu attribuito alle fonti mediche dei poemi; il secondo invece sarebbe espressione della creatività letteraria dell'autore³⁵. I confronti con la letteratura medica furono svolti sulla base di alcuni luoghi di Paolo di Egina, che presentano interessanti contatti con il testo nicandro. Ora, a causa della data molto tarda del *Manuale* di Paolo, ci si deve chiedere se queste affinità non dipendano dalla fruizione dei poemi: non dico da parte del medico bizantino, ma delle sue fonti sunteggiate. Piuttosto, è interessante notare che questo tipo di «sachlicher Vergleich» è ben presente nelle *Epidemie* ippocratiche. Qualche esempio:

Epid. V 47.2 ἐπιταίνεται ἐς τοῦπισθεν ἐρυσθεῖς ὡς οἱ ὀπισθοτονικοί, V 61.3 ὀφθαλμοὶ οἱ τῶν λιποθυμούντων, V 80.4 φωνὴ περιπλευμονική, V 98.2 ἡ κοιλίη ὡς ἐν εἰλεοῖσι, V 105.1 γλῶσσα... περιπλευμονική, VII 5.9 γλῶσσα οἷη περιπλευμονικοῖσι ὠχρόλευκος, VII 6.1 καὶ ἅπαν τὸ χρῶμα μετέωρον οἶον τοῖσι φλεγματίησι, VII 7.1 (ἀπόχρεμψις) ὁμοίη πυώδεσιν (= VII 59.3), VII 9.1 ὁμοίως κυναγχικῶ βραγχώδης, VII 11.2 οἶρον δ' οἶον τοῖσι παισὶ ποιηρόν ἐστιν αἰεὶ, VII 14.1 γλῶσσα... περιπλευμονική (= VII 17.2, VII 23.1), VII 20.2 ὡσπερ τοῖσι πλευμονώδεσι, VII 52. 1 <οἶον> οἶσι μέλλουσι κοιλίαι ὑποταράσσεσθαι, VII 120.3 χρῶμα ἀνετράπη ἐς τὸν ἰκτερώδεα τρόπον.

Ora è chiaro che, nel contesto ippocratico, il richiamo ad altre patologie assumeva un'importanza decisiva nella manualistica medica: nel momento fondante della diagnostica, richiamare la sintomatologia di patologie già note permetteva al medico di descriverne altre ignote, di illustrare ai colleghi il caso di cui era questione³⁶. E Nicandro? Mi sembra probabile che questo aspetto, non meramente formale, ma, come dissi, quasi strutturale dei tragi-

³⁴ Schneider 1962

³⁵ «Da Nikander in diesen Partien am wenigsten von der Vorlage bestimmt ist, werden wir aus ihnen am ehesten Aufschluß über die Eigenart des Autors erhalten können» (Schneider 1962, 106).

³⁶ È il processo conoscitivo empirico descritto nel famoso *Epid.* VI 3.12 κεφάλαιον· ἐκ τῆς γενέσιος καὶ ἀφορμῆς καὶ πλείστων λόγων καὶ κατὰ σμικρὰ γινωσκομένων ξυνάγοντα καὶ καταμαθάνοντα εἰ ὅμοιά ἐστιν ἀλλήλοισιν, αὐτὶς τὰς ἀνομοιότητας τούτοιςιν, εἰ ὅμοιοι ἀλλήλοισιν [εἰσίν], ὡς ἐκ τῶν ἀνομοιοτήτων ὁμοιότης γένηται μία· οὕτως ἂν ἡ ὁδός· οὕτω καὶ τῶν ὀρθῶς ἐχόντων δοκιμασίη, καὶ τῶν μὴ, ἔλεγχος (c f. la nota di Amneris Roselli 1982, 64-5).

CLAUDIO DE STEFANI

ci casi che descrive, sia dedotto da un modello: e sarà stato un modello medico, forse un manuale oppure le stesse *Epidemie* – anche se su questo punto va mantenuto un notevole grado di prudenza. Si può procedere oltre e ritenere, mediando le posizioni dei tre rappresentanti della critica nicandrea che abbiamo menzionato, Otto Schneider, Jacques e Oikonomakos, che il Colofonio avrà forse tenuto presente le due (?) opere di Apollodoro, le abbia sunteggiate o supplite con informazioni dedotte da altri iologi; abbia copiosamente attinto alle opere ippocratiche per la fondazione del suo stile κατάγλωπτον, e segnatamente alla casistica delle *Epidemie*, da cui forse dedusse le «similitudini mediche».

Un'altra caratteristica, forse dedotta dai modelli prosastici, è l'utilizzo dello stile nominale nell'enumerazione dei sintomi: e anche questo indirizza verso descrizioni di storie cliniche affini ad alcune sezioni delle *Epidemie*. Questo aspetto della letteratura patologica è responsabile della caratteristica essenzialità di molte schede del *CH*, frutto della rielaborazione (imperfetta) di appunti di lavoro e destinate a essere fruite nella pratica della diagnosi. Ora, lo stile nominale nell'esposizione della sintomatologia e nelle ricette fu negato a Nicandro da Hermann Schneider, ed è complessivamente vero che il poeta sostituisce le liste di sostantivi con strutture verbali³⁷; la differenza tra i due tipi di strutture appare maggiormente ove esse siano apparentemente più simili, ad es. (*Alex.* 27-8):

κράατι δ' ἐν βάρος ἐχθρόν, ὑπὸ κροτάφοισι δὲ παλμός
πυκνὸς ἐπεμφέρεται

ove ἐν (27) vale ovviamente ἔνεστι³⁸; è dunque un caso ben diverso dai molti in cui il *CH* utilizza lo stile nominale:

τρίτη κεφαλῆς βάρος (*Epid.* I 3.13(7).4, etc., βάρος ἐπὶ τοῖσι σπλάχνοισι
(*Morb.* II 73.1).

Ma vi sono eccezioni istruttive, a mio parere. Un esempio:

κραδίη δέ οἱ ἐν βάρος ἴζει,
νύξ δὲ περὶ κροτάφοις, ἔμετον δ' ἐξήρυγε δειρήσ
λοιγὸν ἀραχνήεντα (*Ther.* 731-733)³⁹.

³⁷ Schneider 1962, 63-73.

³⁸ Cf. del resto *Morb.* III 7. 6 (δοκέει) καὶ βάρος ἐνεῖναι.

³⁹ Qui è preferibile non riferire a νύξ il precedente ἐν... ἴζει, che si adatta invece perfettamente a βάρος, e non altrettanto al sintomo seguente: giusta la resa di Jacques «le cardia de la victime est le siège d'une sensation de lourdeur, la nuit environne ses tempes».

Qui ho l'impressione che Nicandro abbia certo utilizzato materiale poetico tradizionale per comporre il primo emistichio di 732, forse una *Echoschreibung* di Hom. *Il.* XX 397:

νύξε κατὰ κρόταφον κυνέης διὰ χαλκοπαρήου

ma il sintomo è espresso in una forma che ricorda le schede delle *Epidemie*:

καὶ ἐν κροτάφοισιν ἡσυχίη (*Epid.* VII 7.3)

«et aux tempes, c'était le calme» (Jouanna).

Un altro caso (*Ther.* 744-5):

μετὰ γούνασι δ' ἄλλοτε παλμός,
ἄλλοτε δ' ἀδρανίη

che si può confrontare con

καὶ περὶ ὀμφαλὸν παλμός (*Epid.* III 1.3), ἐς γούνατα καὶ κνήμας ἄλγημα (*Epid.* VII 51.3), ἐς γούνατα καὶ μηρὸν ὀδύνη (*Epid.* VII 54.1), ὑπὸ τοῦ βάρους ἀσθενείη καὶ ἀκρησίη τῶν σκελέων (*Int.* 39), etc.

3. *Un nuovo campo espressivo? Le imitazioni nonniane*

Se Nicandro costituì un inedito punto d'incontro tra la lingua poetica (epico-tragica) e tecnica (medica), alcuni poeti successivi che a lui attinsero utilizzarono termini medici che avevano ricevuto cittadinanza poetica dai suoi poemi; e non sempre le riprese conservarono il senso tecnico che ancora in Nicandro era presente: un campionario di *loci* potrebbe mostrare come le espressioni furono a volte desemantizzate o perlomeno destituite dell'originaria precisione anatomica o patologica o genericamente medica.

Mi limito a pochissimi esempi: ovviamente, non rappresentano uno scrutinio sistematico ma sono 'freschi', cioè non presenti nella bibliografia nicandrea già in stampa⁴⁰. Vorrei considerare la presente discussione come la premessa di una ricerca ancora in *fieri*.

L'autore più significativo che utilizzò Nicandro è Nonno, sia per il grande ambito della sua opera sia per la profonda dottrina letteraria che vi profuse. *Loci* nonniani di ispirazione nicandrea ricorrono in abbondanza nelle note di Jacques, e altri ho aggiunti in una discussione della sua edizione⁴¹. Altri ancora si possono aggiungere: ma mi interessa la qualità delle riprese nonniane. Esse sono di due ordini:

⁴⁰ Ad esclusione del primo esempio del a) discusso *infra*.

⁴¹ *I Theriaca nicandrei di Jean-Marie Jacques*, «RFIC», di prossima apparizione.

CLAUDIO DE STEFANI

Passi di contenuto tipicamente ‘nicandro’: contesti riferiti alla menzione di serpenti o veleni o piante, o a miti attestati nei due poemi pervenutici⁴².

Pure riprese formali.

a) Alla prima categoria è riferibile, ad esempio, un passo la cui matrice nicandrea è accertata da molto tempo, l'*excursus* sul catasterismo di Orione (*Dion.* IV 338-343):

ἦχί ποτ' Ὀρίωνα, δυσίμερον υἷα Γαίης,
σκορπίος, ἀστόργοιο βοηθός Ἰοχεαίρης,
τηλίκον ἐπρήλιξεν, ἀνυμφεύτοιο θεαίνης,
ἀκροτάτην ἔτι πέζαν ἀναστείλαντα χιτῶνος,
ὁ βραδὺς ἐρπύζων, χθόνιον τέρας, ἀντιβίου δέ
ταρσὰ χαλαζήεντι τυχῶν ἐχαράξατο κέντρον.

Qui fu notata una ripresa evidente dello stesso episodio, narrato all'inizio dei *Theriaca* (*Ther.* 13-18)⁴³:

τὸν δὲ χαλαζήεντα κόρη Τιτηνὶς ἀνήκε
σκορπίον ἐκ κέντροιο τεθηγμένον, ἦμος ἐπέχρα
Βοιωτῶ τεύχουσα κακὸν μόρον Ὀρίωνι,
ἀχράντων ὅτε χερσὶ θεῆς ἐδράξατο πέπλων·
αὐτὰρ ὃ γε στιβαροῖο κατὰ σφυρὸν ἦλασεν Ἴχνευς
σκορπίος ἀπροῖδης ὀλίγῳ ὑπὸ λαίλοισι.

Un altro caso di imitazione nonniana può offrire un piccolo contributo a una questione tuttora aperta, quella della genuinità della sezione finale degli *Alexipharmaca*. Com'è noto, questa parte conclusiva del poema è stata considerata un'interpolazione: si tratta dei versi che precedono la σφραγίς finale, sicuramente genuina (629-630); i versi 616-628 sono comunemente sospettati; i precedenti 611-615, seclusi da Otto Schneider, furono riscattati a Nicandro da Jacques. Ultimamente, Enrico Magnelli, in un contributo in corso di stampa, ha bene argomentato in favore dell'autenticità *anche* della pericope 616-628⁴⁴. Ora, il cuore del passo sospetto menziona l'ostilità di Dictinna e Era verso il mirto:

⁴² Con passi “nicandrei” mi riferisco a riprese dei *Theriaca* e degli *Alexipharmaca*: del *Nicander lectus*, non del *parum lectus*, di cui è assai improbabile una sopravvivenza che valicasse l'interesse dei glosso-grafi (si pensi all'influenza dei due poemi in Virgilio, a fronte dell'assenza di riprese certe dai *Georgica*).

⁴³ Cf. Schultze 1888, 56-7. L'agg. ἀπροῖδης fu parimenti ripreso (in altri luoghi), anche per la sua comodità prosodica: cf. la mia nota a Nonn. *Par. Jo.* I 28 (De Stefani 2002, 127-8).

⁴⁴ Desidero ringraziare lo studioso per avermi fatto leggere in anteprima il suo contributo, e di avermi permesso di utilizzarlo per la presente analisi.

LA POESIA DIDASCALICA DI NICANDRO: UN MODELLO PROSASTICO?

πρὸς δ' ἔτι τοῖς Δίκτυνα τεῆς ἐχθήρατο κλώνας
 Ἥρη τ' Ἰμβρασίη μούνη στέφος οὐχ ὑπέδεκτο,
 κάλλεος, οὐνεκα Κύπριν, ὄτ' εἰς ἔριν ἠέρθησαν
 ἀθάναται, κόσμησεν ἐν Ἰδαίοισιν ὄρεσσι.

Va detto che il motivo della divinità che rifiuta un fiore o una pianta è caro a Nicandro; occorre in un fr. dei *Georgica* (fr. 74.60 Schneider):

χάλκας, σὺν δ' ὑάκινθον ἰωνιάδας τε χαμηλάς
 ὀφνουτέρας, ἅς στύξε μετ' ἄνθεσι Περσεφόνηα

e in un altro passo degli *Alexipharmaca* (405-409):

ἄϊνσο δ' αὐτὴν
 Ἴριδα λειριόεν τε κάρη τό τ' ἀπέστρυγεν Ἄφρώ,
 οὐνεκ' ἐριδμαίνεσκε χρόης ὕπερ, ἐν δέ νυ θρίοις
 ἀργαλέην μεσάτοισιν ὄνειδείην ἐπέλασσε
 δεινὴν βρωμήεντος ἐναλδήμασα κορύνην.

Magnelli riscatta dal sospetto i versi 616-628, oltre che sulla base di dati metrici e stilistici⁴⁵, in considerazione del fatto che l'ostilità di Dictinna di cui parla Nicandro è presente (e motivata) in Call. *Dian.* 200-203: la dipendenza da Callimaco è sicura e tutela a sufficienza i versi; anche la menzione di Era Imbrasia è probabilmente derivata dal Cireneo, come dimostra lo studioso italiano. Ora, non è stata notata una possibile eco nicandrea in Nonn. *Dion.* XXX 196-197:

κισσὸν ἀερτάζουσα, τὸν Ἀργολῆς ἔστρυγε δαίμων,
 ὄσσον ἐρευθιώωσαν ἐθήμονα φίλατο ροιήν:

Nonno riprende forse con ἔστρυγε *Alex.* 406 ἀπέστρυγεν: ma è interessante la presenza di Era, che potrebbe considerarsi un elemento tratto dalla conclusione dell'opera. Con molta cautela, e ammettendo ovviamente che il Panopolitano avrebbe certo potuto scegliere qualsiasi divinità per il topos (come fa del resto per tre volte Nicandro), si può ipotizzare che egli leggesse *Alex.* 619: dato modesto, certo, perché quella sezione *sub iudice* degli *Alexipharmaca* è talmente elaborata e dotta da presupporre la genesi al più tardi nel I secolo a. C. – se di interpolazione si tratta, del che è lecito dubitare, alla luce dell'analisi di Magnelli.

b) Questa categoria di esempi è più interessante, perché meno evidente (e meno studiata). Qui appare come Nonno si appropri di *iuncturae* nicandree, estrapolandole da contesti

⁴⁵ Quest'analisi interna investe ovviamente tutta la sezione incriminata, e non solo quella che ho riportato.

CLAUDIO DE STEFANI

tecnici: le privi dell'impatto medico, e le riusi con una *detorsio* semantica che risulta a tratti persino divertente. Il caso più vivace che abbia rinvenuto è il seguente:

Alex. 16 οὐρανόεσσαν ὑπήνην ~ *Dion.* XL 417 ἀστερόεσσαν ὑπήνην.

Nel contesto del modello (gli effetti dell'ingerimento dell'aconito) l'espressione ha probabilmente un valore tenico: 'il cielo del palato'⁴⁶; nell'imitatore vale: 'la celeste barba' (di Astrochitone). Che Nonno si rifaccia a questo passo degli *Alexipharmaca* è confermato da un'ulteriore imitazione: quello dell'aconito è la prima casistica farmacologica del poema (*Alex.* 12-73); ora, nel libro XL delle *Dionisiache*, poco più di cento versi prima, egli risente di un passo del proemio, che immediatamente precede la sezione sull'aconito:

Alex. 7 Ἄρκτον ὑπ' ὀμφαλόεσσαν ἐνάσσαο ~ *Dion.* XL 285-6 ἀνιπτοπόδων σχεδὸν Ἄρκτων / ... ἀθαλπεί νάσσατο γαίη⁴⁷.

Una riflessione: sia i due casi appena esaminati sia quello del punto a) appartengono a sezioni incipitarie dei poemi nicandrei; che ciò non induca a ritenere che la conoscenza di Nicandro da parte di Nonno si limitasse a sillogi antologiche in cui rientrassero gli inizi delle opere e pochi altri brani: giacché le note di Jacques ai *Theriaca* e quelle del *team* guidato da Vian alle *Dionisiache* mostrano che il poeta tardoantico possedeva nella memoria molta parte dei due poemi. E tuttavia, l'incidenza incipitaria deve dirsi comunque significativa: è verosimile che gli esordi delle due opere gli fossero più familiari⁴⁸, e ad essi ricorresse più che a parti meno "in vista": inoltre, è ovvia deduzione che le riprese muovessero da passi meno tecnici, di cui era più facile riappropriarsi — come i proemi, appunto.

Un altro esempio:

Ther. 158 ἀσπίδα φοινήεσσαν ~ *Dion.* XLV 196 ἀσπίδα πετρήεσσαν.

L'espressione nonniana è probabilmente *Echoschreibung* da Nicandro, come mostra anche la medesima giacitura metrica. Il senso è completamente diverso: nel (probabile) modello vale 'il cobra mortale'; in Nonno: 'lo scudo di pietra'⁴⁹.

⁴⁶ Probabilmente: τὸν οὐρανίσκον καταχρηστικῶς (schol. G¹X 37, 4-6 Geym.). Il valore originario di ὑπήνη era forse «labbro superiore» e, per estensione, «baffo», cf. Adams 1986, 16-17.

⁴⁷ I luoghi nicandrei sono da aggiungere alle note del volume CUF curato da Simon 1999 e da Accorinti 2004.

⁴⁸ La stessa esperienza prova un qualunque lettore dell'opera, anche un moderno filologo.

⁴⁹ La corrispondenza non è notata dal recente volume curato da Bernadette Simon 2004, né da Tissoni 1998, né da Accorinti 2004. Sulle presenze nicandree (e callimachee) nel libro 45 delle *Dionisiache* argomento in un contributo in corso di stampa su «SemRom»: *Un passo "callimacheo" e "licofroneo" di Nonno*.

L'ultimo caso in esame riprende un elemento già affrontato. Si è visto che Nicandro utilizza spesso φοινίσσω con valore intransitivo, e che quest'uso è forse derivato dalla letteratura tecnica (botanica)⁵⁰. Ora, il verbo (e i suoi composti) ricompare in età imperiale: dapprima in un passo dal chiaro sapore nicandro, con valore transitivo (Opp. Hal. II 427-8):

αὐτίκα οἱ κηῆστις μὲν ἐπὶ χροῖ θερμὸν ἔρευθος
φοινίσσει, σμῶδιξ δὲ διατρέχει ἤντε ποίης⁵¹.

La matrice nicandrea dei versi di Oppiano è chiarissima, sia a causa del tema (l'avvelenamento causato dalla scolopendra), sia per il lessico (κηῆστις, σμῶδιξ), sia per via di alcune affinità, come con Ther. 331 βλεφάρων δὲ μέλαιν' ἐξέφθιτο λάχνη — per non parlare del di poco precedente Hal. II 423 ἰὸς ἐντρέφεται, da confrontarsi con Ther. 279 μόχθος ἐντρέφεται⁵². Qui dunque tenderei a riconoscere in φοινίσσει una ripresa nicandrea, ma non dell'uso intransitivo del verbo. È in Nonno che quest'occorrenza si fa frequente, ad es. (Dion. IV 129-131):

ἔρωτοτόκου δὲ προσώπου
ὧς ῥόδα φοινίσσουσι παρηίδες, ἀκροφαῆ δὲ
δίχροα χιονέων ἀμαρύσσεται ἴχνια ταρσῶν
μεσσόθι πορφύροντα.

Qui il parallelo con ἀμαρύσσεται potrebbe suggerire un valore transitivo «mandano rossi bagliori», come in effetti a Dion. XI 30-1 πόθεν μία κίρνεται αἴγλη / καὶ χροῖ φοινίσσουσι καὶ ἀστράπτουσι ῥεέθρω; Ma l'uso intransitivo mi sembra chiaro in Dion. XI 176-7:

καὶ ῥόδα φοινίσσουντα πέριξ ἐπεδήσατο ἰώτῳ,
καὶ κρίνα καὶ νάρκισσον ἐπηώρησε μετώπῳ

a Dion. XII 67:

γράμματα φοινίσσουντα, σοφῆ κεχαραγμένα μίλτῳ⁵³

a Dion. XXXV 118-9:

οὐ δέχομαι χάλκειον ἐγὼ πόσιν ὑψόθι λέκτρων
αἵματι φοινίσσουντα

⁵⁰ Cf. 59.

⁵¹ La costruzione è evidentemente κηῆστις φοινίσσει ἔρευθος (ogg.), non è credibile che θερμὸν ἔρευθος sia acc. di relazione.

⁵² Ancora più simili Opp. Hal. I 606-7 πῆμα / ἐντρέφεται e IV 211-2 ἄλγος / ἐντρέφεται.

⁵³ «En lettres de pourpre gravées avec un savant vermillon» traduce Vian (Paris 1995, 94), dunque intendendo φοινίσσουντα come equivalente di πορφύροντα.

CLAUDIO DE STEFANI

nonché a *Par. Jo.* II 36-7:

χιονέην ἤμειψε φυὴν ἑτερόχροον ὕδωρ
 χεύματι φοινίσσοντι⁵⁴.

Una conclusione anche provvisoria per quest'ultimo paragrafo è difficile da trarre. Si ha l'impressione che i due poemi conservati di Nicandro abbiano costituito un passaggio importante per l'arricchimento del linguaggio poetico successivo: alcuni termini tecnici per la prima volta attestati in poesia nei *Theriaca* e negli *Alexipharmaca* divennero patrimonio comune del lessico poetico, soprattutto nonniano⁵⁵. Questo dico nella consapevolezza che molto ci sfugge, e che vi sono spie che inducono a ritenere che anche altri poeti alessandrini, meno coinvolti di Nicandro nella versificazione di materiale medico, attingessero a questa terminologia tecnica: si pensi al caso del raro e 'anatomico' ἀνθρεών, occorrenza nicanorea (*Ther.* 444), ma anche in *Euph.* fr. 92.1 Powell: anch'esso, e non a caso, prontamente recepito da Nonno. Ma questa riflessione implica un'indagine sulla presenza delle lingue tecniche in tutti i poeti ellenistici, un tema inadatto a una trattazione parziale.

⁵⁴ Anche se Livrea, nella sua edizione del canto secondo (Bologna 2000, 143), rende con «vino scintillante».

⁵⁵ Come παλμός: cf. 60.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accorinti 2004

Nonno di Panopoli. Le Dionisiache (canti XL-XLVIII), Introduzione, traduzione e commento di D.Accorinti, Milano 2004.

Adams 1986

D.Q.Adams, *Two Greek Words for "Beard": ὑπήνη and πώγων*, «Glotta» LXIV (1986), 16-20.

Berrettoni 1970

P.Berrettoni, *Il lessico tecnico del I e III libro delle Epidemie ippocratiche*, «ASNP» lett., st. e fil., ser. II, IXL (1970), 27-106 e 217-311.

Crugnola 1961

Annunciata Crugnola, *La lingua poetica di Nicandro*, «Acme» XIV (1961), 119-152.

De Stefani

C.De Stefani, *Nonno di Panopoli, Parafrasi al Vangelo di S. Giovanni. Canto I*, Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Bologna 2002.

Effe 2001

B.Effe, *The Similes of Apollonius Rhodius. Intertextuality and Epic Innovation*, in Th.Papanghelis – A.Rengakos, *A Companion to Apollonius Rhodius*, Leiden-Boston-New York 2001, 147-169.

Gow 1951

A.S.F.Gow, *Nicandrea. With reference to Liddell and Scott, ed. 9*, «CQ» XLV (1951), 95-124.

Jacques 1979

J.-M.Jacques, *Nicandre de Colophon poète et médecin*, «Ktema» IV (1979), 133-149.

Jacques 2002

Nicandre. Œuvres. tome II. Les Thériaques, fragments iologiques antérieurs à Nicandre, texte établi et traduit par J.-M.Jacques, Paris 2002.

Jouanna 1990

Hippocrate. Tome II 1^{re} partie. De l'ancienne médecine. Texte établi et traduit par J.Jouanna, Paris 1990.

Jouanna 2000

Hippocrate. Tome IV 3^e partie. Épidémies V et VII. Texte établi et traduit par J.Jouanna, annoté par J.Jouanna et M.D.Grmek, Paris 2000.

Livrea 2000

Nonno di Panopoli. Parafrasi del Vangelo di San Giovanni. Canto B. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di E.Livrea, Bologna 2000.

Oikonomakos 2002

Νικάνδρου Ἀλεξιφάρμακα, ἐκδίδει Κ.Οικονόμακος, Ἀθήναι 2002.

CLAUDIO DE STEFANI

Oikonomakos 1999

K.Oikonomakos, *Les Alexipharmques et le Corpus Hippocratique: Nicandre lecteur d'Hippocrate(?)*, «REG» CXII (1999), 238-252.

Potter-Maloney-Desautels 1990

P.Potter - J.Maloney - J.Desautels, *La maladie et les maladies dans la Collection hippocratique*, Québec 1990.

Roselli 1982

Ippocrate. Epidemie. Libro sesto. Introduzione, testo critico, commento e traduzione a cura di Daniela Manetti e Amneris Roselli, Firenze 1982.

Schneider 1962

H.Schneider *Vergleichende Untersuchungen zur sprachlichen Struktur der beiden erhaltenen Lehrgedichte des Nikander von Kolophon*, Wiesbaden 1962.

Schneider 1856

O.Schneider, *Nicandrea*, Lipsiae 1856.

Schultze 1888

G.Schultze, *Euphorionea*, diss. Argentorati 1888.

Sider 2005

S.Sider, *Posidippus on Weather Signs and the Tradition of Didactic Poetry*, in Kathryn Gutzwiller (ed.), *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, 164-182.

Simon 1999

Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome XIV, *chants XXXVIII-XL*, texte établi et traduit par Bernadette Simon, Paris 1999.

Simon 2004

Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques. Tome XVI, *chants XLIV-XLVI*, texte établi et traduit par Bernadette Simon, Paris 2004.

Tissoni 1998

F.Tissoni, *Nonno di Panopoli. I canti di Penteo (Dionisiache 44-46). Commento*, Firenze 1998.